

LA SPOSA PRIGIONIERA @Teatro Studio

Uno: la gabbia del Sistema

written by Antonio Mazzuca | 04/03/2019

LA SPOSA PRIGIONIERA, scritto e diretto da **Gianni Spezzano** e interpretato dagli under 25 della scuola napoletana **Nest Napoli Est Teatro**, chiude la trilogia su Napoli, aperta dai precedenti *Bambolina* e *Donna di cuori*. Nell'accogliente e intimo Teatro Studio Uno, la serata è doppia.



Dal 28 febbraio al 3 marzo, la Sala teatro ospita **BERNARDA da noi già recensita**, la Sala Specchi, LA SPOSA PRIGIONIERA. Il pubblico si divide e il teatro vive. Le luci, nella Sala Specchi, sono soffuse, **il palco non è mai completamente illuminato**, né prima, né durante, né al termine dello spettacolo. Volutamente e coerentemente con la storia narrata, il pubblico e gli attori sono tenuti in un'atmosfera di semi-oscurità.

La scenografia, a cura di **Vincenzo Leone**, è essenziale: sei casse e **un grande telo nero** vengono spostati

sul palco con maestria, trasformati sul momento e connotati di volta in volta di nuovi valori, di nuove funzioni, parallelamente al progredire della narrazione. **Le casse** che producono musica e vita diventano un letto di morte, una croce, un lutto.

Il telo crea cambiamento se utilizzato da un barbiere che intende "dare una rinfrescata", ma può cristallizzare la realtà coprendo e nascondendo, restituendo sagome inumane al posto delle persone. Gli attori stessi sono persone comuni, all'occorrenza sagome di se stessi, e indossano felpe con codice a barra, sono loro dei codice a barra, merce in vendita in un supermercato di rione o di piazza. È alta la loro fisicità, come animali in gabbia si agitano e si divincolano non riuscendo mai a liberarsi, mai a fuggire: non si può fuggire da se stessi. Quando le sbarre sono interne, la casa-mobile di ciascuno di noi si fa carcere, si fa ergastolo a vita.

Ne LA SPOSA PRIGIONIERA **tutto cammina verso la stessa direzione**, tutto si incastra, come in un gioco del Tetris che non finisce mai. Le luci, la scenografia, i movimenti degli attori, così come la scrittura, ci riportano in un mondo illusorio, in un mondo-videogioco dove, una volta scelta una direzione, non si può più tornare indietro, dove non sono ammessi errori o seconde possibilità. È questo il mondo del "Sistema", il mondo dei clan, delle "bande di bisonti", una realtà virtuale nella quale non si



dispone di doppie-vite, di bonus o di premi speciali. Dove non si può mettere pausa e cambiare canale, per tornare e provare a vincere quando ci si sente più pronti. I sette personaggi dell'opera vivono in una trappola a cielo aperto, che li risucchia tutti, ora dopo ora, uno dopo l'altro, al di là dei diversi caratteri, pensieri, sensibilità o ambizioni personali. In questo e solo in questo, nel Sistema, si è tutti uguali. Lo sa Marianna quando dice: *"Sono tutti colpevoli, siamo tutti colpevoli"*. Colpevoli di aver fatto una scelta azzardata, colpevoli di nascita, di sangue, colpevoli di essere nati nel posto sbagliato. Comunque: colpevoli. Isabella ha sposato Fabio per amore e ha atteso che uscisse di galera per cinque anni, senza mai uscire di casa, come una sposa prigioniera. Isabella è una metafora di una galera molto più grande, dalla quale non si può uscire se non pagando con la propria vita. Non ci sono per lei, o per i suoi compagni, sbarre da segare, ma solo mostri da ingoiare, fino a non farci più caso, fino ad abituarci: *"Adesso devo restare"*.

L'opera è circolare: non ha un inizio, non ha una fine, non dà possibilità di uscita. Va avanti e poi, torna indietro come un boomerang.

All'amarezza della storia narrata, tutta raccontata per immagini e per sensazioni rispondendo, alle volte, alle leggi della biomeccanica di Mejerchol'd, fa da contraltare la giovane età dei ragazzi in scena, il cui impegno e la cui comprensione dei fatti rappresentati, restituita da una visibile emozione, dona speranza.

"Dal degrado di una scuola abbandonata, come una fenice, nasce il Nest Napoli est teatro", si legge sulla **pagina del Nest Napoli Est Teatro**, scuola a cui appartengono i giovani attori che hanno dato vita all'ambizioso spettacolo: **Emilia francesconi, Francesco Porro, Armando De Giulio, Nunzia Pace, Lisa Imperatore, Raffaella Nocerino e Cristel Checca**.

Una **volontà di riqualificazione**, un progetto degno di nota che si innalza con forza e coraggio, su macerie di cui, è bene sottolinearlo, non si è sempre e univocamente responsabili. La dignità e la delicatezza con cui viene raccontata questa storia comune dai contorni amari riflette la volontà di un riscatto mai sopito.

Lo fa senza mostrare pistole e allo stesso tempo senza risparmiare nessuno.

La lingua, in quest'opera, è **l'arma più tagliente** e, a ben pensarci, l'unica in grado di lasciare ferite che facciano riflettere e non solo inorridire.

LA SPOSA PRIGIONIERA

28 FEBBRAIO - 3 MARZO

scritto e diretto da Gianni Spezzano

con Armando De Giulio, Emilia Francescone, Lisa Imperatore, Raffaella Nocerino, Nunzia Pace, Emanuele Pelosi, Francesco Porro, Vincenzo Sacchettino, Giulia Iole Visaggi

PH: Salvatore Pastore